

PSC-RUE



2016

PIANO STRUTTURALE COMUNALE

redatto in forma associata dai comuni di

Montefiorino, Palagano e Prignano sulla Secchia



QC

RISORSE NATURALI



Progettisti

Ezio Righi

Claudio Fornaciari

Collaboratori

Emiliano Righi

Simona Rotteglia

Simone Ruini

Anna Trazzi

SETTEMBRE 2016

1 La flora e la vegetazione

1.1 Premessa

Tutta la copertura vegetale dell'Appennino Tosco Emiliano, cui appartiene anche il territorio della Comunità Montana Appennino Modena Ovest, è quasi ovunque il prodotto dell'opera dell'uomo, che specie in un passato non lontano, metteva a coltura per necessità ogni lembo di terra e sfruttava abbondantemente i boschi per approvvigionarsi di materiale da costruzione, da lavoro e combustibile.

L'emigrazione di oltre un terzo degli abitanti che si è verificata nel periodo fra gli anni cinquanta e settanta, ha ridotto la pressione demografica e ha portato all'abbandono delle zone meno adatte alle coltivazioni restituendole alla loro vocazione naturale.

Ciò è avvenuto soprattutto nelle zone più impervie o lontane dai centri abitati o in quelle occupate da bosco ceduo, cioè soggette a tagli periodici dove, essendosi fortemente ridotta la necessità di procurarsi legna da ardere per uso domestico, le piante hanno avuto modo di crescere più liberamente.

In realtà la vegetazione spontanea non rimane più confinata nei terreni peggiori, in particolare sui pendii più ripidi nelle zone sassose o franose o in quelle più elevate, ma comincia ad essere presente anche negli appezzamenti non più oggetto di coltivazione agricola.

1.2 Clima e fasce altitudinali

Tutto il comparto vegetale è strettamente influenzato dalle condizioni atmosferiche ed in questo senso certe formazioni vegetali sono viste come indicazioni di un determinato clima.

Le diverse specie vegetali infatti, fatte salve alcune eccezioni, sono legate alla quota altimetrica e distribuite entro precisi ambiti relativi all'altitudine stessa (fasce).

Il territorio dei Comuni di Montefiorino, Palagano e Prignano s/S, facenti parte della Comunità Montana Appennino Modena Ovest ed interessati dalla redazione del nuovo PSC, può classificarsi secondo le seguenti fasce altitudinali:

- **Fascia collinare** definita anche **medioeuropea** o **supramediterranea** che si

estende da 90 a 800 m.s.l.m.; nel nostro caso la quota altimetrica più bassa è pari a 180 m.s.l.m. e si trova nella frazione di Pigneto del comune di Prignano s/S.

- **Fascia montana** definita anche **subatlantica** o **montana oceanica** che si estende da 800 a 1.600 m.s.l.m.; nel nostro caso la quota altimetrica più alta è pari a 1.550 m.s.l.m. e si trova nella frazione di Boccassuolo del comune di Palagano nella zona di confine con il comune di Lama Mocogno lungo le pendici del Monte Cantiere.

1.2.1 Fascia collinare

Caratterizza pressoché tutto il territorio del comune di Prignano s/S e buona parte del territorio dei comuni di Montefiorino e Palagano.

Può considerarsi una zona molto diversificata con buona presenza e mescolanza di ambienti di vario tipo: naturale, seminaturale ed antropizzato, boschivo, prativo ed incolto; sono altresì presenti aree in via di spontanea rinaturalizzazione, a causa, come già accennato in premessa, anche dello spopolamento del territorio.

Per la diffusione dei combustibili fossili che ha reso poco conveniente l'utilizzo della legna come fonte di riscaldamento, unitamente allo

spopolamento e all'abbandono del territorio, si è evidenziato un fenomeno per altro ben presente anche nella fascia montana: l'aumento della copertura boschiva essenzialmente con boscaglie ed arbusteti a scapito delle praterie e dei campi coltivati a foraggio e/o cereali.

Anche le caratteristiche geologiche e pedologiche dei terreni presentano situazioni differenziate che spesso li rendono poco idonei o non adatti alle coltivazioni, come in molti affioramenti di argille, nelle aree interessate da fenomeni di tipo calanchivo o da affioramenti rocciosi di vario tipo.

Tra questi ultimi vanno citati per la loro peculiarità gli affioramenti di tipo ofiolitico presenti lungo il corso del torrente Dragone nella zona dei Cinghi di Boccassuolo in comune di Palagano e delle Rupi del Calvario e di Medola in comune di Montefiorino.

Anche i versanti possono condizionare la vegetazione: nei versanti soleggiati le temperature medie mensili possono superare anche di 5 gradi centigradi quelle dei versanti in ombra con indubbia influenza sulla crescita e lo sviluppo delle piante.

Come caratteristiche generali il clima rispetto alla pianura è caratterizzato da una minore escursione termica annua.

Appartengono alla fascia collinare:

1.2.1.1 I boschi misti

La fascia collinare è contraddistinta da formazioni boschive miste di latifoglie caratterizzate da due specie principali il carpino nero (*Ostrya carpinifolia*) ed il cerro (*Quercus cerris*).

Si possono riconoscere con una certa facilità i boschi a dominanza di carpino e distinguerli da quelli di cerro.

Per altro nessuno di questi boschi è mai puro nei primi troviamo una lunga serie di specie accompagnatrici dall'immane orniello (*Fraxinus ornus*) ai più sporadici aceri (*Acer campestre* e *Acer opulifolium*) e sorbi (*Sorbus domestica* e *Sorbus torminalis*); compaiono spesso anche il ciliegio (*Prunus avium*) e meno di frequente il perastro (*Pyrus pyrasster*), assieme ad arbusti tendenzialmente eliofili (amanti del sole), che si trovano infatti in radure e situazioni marginali, come il maggiociondolo (*Laburnum anagyroides*), il biancospino (*Crataegus monogyna*), il prugnolo (*Prunus spinosa*) e la sanguinella (*Cornus sanguinea*).

Particolarmente significativa in questi contesti è anche la presenza della roverella (*Quercus pubescens*) soprattutto nelle zone più aride con esposizione sud e/o su terreno superficiale e pietroso.

In situazioni più mesofile – cioè con costante disponibilità idrica ed assenza di estremi termici - fa la sua comparsa il nocciolo (*Coryllus Avellana*), arbusto poco esigente per quanto riguarda la luce tanto da occupare di norma gli strati inferiori del sottobosco, assieme al nocciolo si può notare anche il salicone (*salus caprea*) alberello che si trova anche più in alto, nella faggeta, tipicamente in situazioni marginali o in piccole radure ed ancor più tipicamente nelle antiche piazzole delle carbonaie: qui la presenza del salicone è talmente ricorrente da far pensare ad un uso in passato da parte dell'uomo; pare infatti che venisse regolarmente piantato e che le sue frasche

venissero utilizzate dai carbonai per rallentare la combustione nelle cataste di legna in via di carbonizzazione.

I boschi a prevalenza di cerro, sempre appartenenti a questa fascia altitudinale ma assai meno diffusi rispetto a quelli di carpino nero, sono favoriti da ragioni pedologiche, cioè legate al tipo di suolo; il cerro infatti tollera bene i terreni argillosi, magari anche con ristagni d'acqua.

Su suoli profondi e freschi al cerro si accompagna il non comunissimo carpino bianco (*carpinus betulus*).

1.2.1.2 I castagneti

In senso stretto i castagneti non potrebbero neppure meritare l'appellativo di "boschi" essendo equiparabili di fatto ad una coltura agraria anche se molto particolare per il suggestivo aspetto selvatico dovuto alla presenza di grandi, talvolta enormi esemplari arborei.

La pianta del castagno (*Castanea sativa*), che predilige terreni freschi con suolo profondo e fertile, tendenzialmente acido e clima moderatamente caldo e umido è sempre stata favorita e diffusa dall'uomo a scopo alimentare, già in epoche lontane, rappresentando una vera e propria fonte di sostentamento per le popolazioni dell'Appennino.

Nel territorio dei comuni di Montefiorino e Palagano e solo in maniera sporadica e poco significativa anche nel Comune di Prignano s/S, i castagneti prevalentemente disposti a ridosso degli abitati, fino all'ultima guerra mondiale, erano governati esclusivamente a fustaia con esemplari plurisecolari innestati per migliorarne la qualità ed aumentarne la produttività.

Le pesanti avversità degli scorsi decenni, soprattutto due gravi malattie fungine, il cancro corticale ed il mal dell'inchiostro, ne hanno determinato in parecchi casi la trasformazione in cedui, visto che con i nuovi polloni, in particolare se prodotti dall'innesto di cultivar resistenti, tali patologie possono essere meglio combattute.

In altri casi, complici anche lo spopolamento della montagna e la diminuita richiesta del mercato, i castagneti sono stati abbandonati e si caratterizzano per presenza di altre specie arboree tipiche della fascia altimetrica e dell'abbondante vegetazione del sottobosco, che un tempo veniva regolarmente eliminata, per favorire la raccolta delle castagne.

Peraltra negli ultimi anni è in atto una sorta di inversione di tendenza e un rinnovato interesse verso i castagneti, che sempre più spesso, anche grazie ad incentivi pubblici, vengono sottratti all'abbandono e recuperati per la produzione del legno o di frutti (il mercato attualmente richiede varietà pregiate) oppure per fruizione turistico ricreativa.

1.2.1.3 I prati e prati – pascoli di bassa e media quota

Nella fascia collinare si possono frequentemente incontrare formazioni erbacee di origine secondaria, create cioè dall'uomo in sostituzione di vegetazioni forestali per esigenze colturali e zootecniche.

Si tratta di prati da sfalcio, prati stabili e/o prati – pascolo apparentemente simili tra loro e invece assai diversificati a seconda della quota, del microclima, delle condizioni topografiche e pedologiche, ma soprattutto a seconda del grado e del tipo di utilizzazione da parte dell'uomo.

1.2.2 Fascia montana

Caratterizza la parte alta del comune di Montefiorino, in particolare le zone di Serradimigni e delle Caselle nella frazione di Casola e soprattutto la parte alta del comune di Palagano, in particolare la zona della frazione di Boccassuolo.

Dal confine con la fascia collinare superiore salendo di quota si nota un aumento delle precipitazioni che oltre i 1.000 m.s.l.m. tendono ad essere distribuite durante tutto il corso dell'anno con escursioni termiche minori.

Appartengono alla fascia collinare:

1.2.2.1 Le faggete

Il faggio (*Fagus sylvatica*) è il principale componente, della fascia e della foresta montana appenninica, diffusamente presente a partire dagli 800 – 900 metri di quota.

Anche nel nostro territorio dà luogo a compagini molto estese, apparentemente assai omogenee caratterizzate dalla sua dominanza assoluta o quasi (boschi puri) e da una struttura fitta ma relativamente semplice, che spesso presenta due soli piani di vegetazione, quello erbaceo di sottobosco e quello sommitale delle chiome, senza lo strato arbustivo intermedio.

Il faggio più sporadicamente forma anche boschi misti sempre con una sua presenza dominante ma con la comparsa di altre latifoglie e di almeno una conifera, l'abete bianco (*Abies alba*).

Alla data odierna, nel territorio in esame, la faggeta si presenta quasi ovunque impoverita sia come struttura che come composizione floristica.

Le specie secondarie che si possono incontrare nelle faggete sono poche: generalmente solo l'acero di monte (*Acer pseudoplatanus*), il sorbo degli uccellatori (*Sorbus aucuparia*), il maggiociondolo alpino (*Laburnum Alpinum*).

Compaiono altresì, con una certa frequenza, due specie che però non sono esclusive della faggeta e che si incontrano anche nei boschi di quote inferiori: il ciliegio selvatico (*Prunus avium*) e più sporadicamente il salicone (*Salus caprea*)

Queste formazioni differiscono tra loro per composizione floristica, caratteri ecologici, modalità e grado di utilizzo, ma sono soprattutto le pratiche agricole a determinare i vari tipi di queste praterie che, finché dura l'intervento umano, mantengono un certo equilibrio ed una relativa stabilità.

In caso di abbandono invece esse vengono lentamente colonizzate da specie arbustive ed anche arboree, evolvendosi prima in cespuglietti e boscaglie poi se le condizioni dell'ambiente e del suolo lo consentono verso il ritorno del bosco vero e proprio.

quest'ultimo apparisce solo a fine inverno, quando le sue chiome coperte di infiorescenze spiccano nella faggeta ancora priva di foglie.

Anche l'agrifoglio (*Ilex aquifolium*) è sporadicamente presente come in stazioni fresco – umide di castagneti o boschi di carpino nero.

In ambienti di margine o di radura compaiono isolati nuclei di betulla (*Betula pendula*) ed il sambuco rosso (*Sambucus racemosa*)

Mancano del tutto o sono estremamente rari, i più nobili accompagnatori del faggio: l'olmo montano (*Ulmus glabra*), i tigli selvatici (*Tilia platyphyllos* e *Tilia cordata*), l'acero riccio (*Acer platanoides*), il frassino maggiore (*Fraxinus excelsior*) e il tasso (*Taxus baccata*); si tratta in effetti di specie vulnerabili e probabilmente scomparse da tempo in seguito ad attività umane anche indirette.

Dal punto di vista strutturale vi sono sia fustaie che cedui, questi ultimi certamente più degradati ed oggi frequentemente ricondotti, anche in questo caso grazie ad incentivi pubblici, verso il bosco d'alto fusto tramite tagli di conversione.

Non sono facilmente collocabili in alcuna fascia altimetrica ben precisa, ma rappresentano comunque una parte significativa della vegetazione del territorio dei comuni di Montefiorino, Palagano e Prignano s/S.

1.2.2.2 I boschi lungo i corsi d'acqua

Per loro natura i boschi riparali (che seguono le "ripi" di un corso d'acqua) sono difficilmente inquadrabili nel sistema delle fasce altitudinali poiché a determinarne la presenza è un ambiente che si dispone trasversalmente rispetto a queste.

Con il variare dell'altitudine ci sono delle differenziazioni, ma il mondo delle riipe si presenta comunque a sè stante con caratteri condizionati soprattutto dalla vicinanza dell'acqua.

Nel territorio preso in esame si trovano boschi riparali ricadenti nella fascia sia collinare che montana, composti tipicamente da salici arbustivi e da alcune specie arboree come i pioppi, i salici e gli ontani.

La fascia più vicina all'acqua, generalmente costituita da terreni grossolani e non stabilizzati (detriti, sabbie, ghiaie, ciottoli) vede dominare i salici arbustivi quali: il salice rosso (*Salix purpurea*) e il salice ripaiolo (*Salix eleagnos*), in un secondo tempo poi si insediano alcune specie arboree più esigenti come il pioppo nero (*Populus nigra*) e soprattutto il salice bianco (*Salix alba*)

e possono anche comparire l'ontano nero (*Alnus glutinosa*) e talvolta l'ontano bianco (*Alnus incana*).

1.2.2.3 I rimboschimenti artificiali

Ai rimboschimenti si cominciò a dare importanza nella metà del secolo scorso allo scopo di proteggere il suolo di aree molto degradate dall'avanzata dell'erosione.

Solo nell'ultimo trentennio essi hanno registrato un forte incremento, dopo che lo spopolamento della montagna ha reso disponibili nuovi terreni a vocazione forestale.

Nei rimboschimenti sono state impiantate soprattutto specie pioniere, consolidanti e preparatorie del suolo ma anche specie rustiche e di facile attecchimento, a rapido accrescimento, capaci di disseminare facilmente e con legno tecnologicamente pregiato.

Sono presenti nella fascia montana e con caratteristiche ed essenze arboree diverse anche in quella collinare.

Nella fascia del faggio, in particolare nella zona di Boccassuolo nel comune di Palagano, sono riconoscibili e per le modalità d'impianto, di norma geometricamente regolare e per le specie impiegate, spesso conifere, in particolare abete rosso (*Picea excelsa*) e abete bianco (*Abies alba*), accanto a queste 2 specie considerate indigene o autoctone vengono utilizzate anche altre essenze estranee alla flora locale come il pino nero (*Pinus nigra*), il pino mugo (*Pinus mugo*), il larice (*Larix decidua*), la douglasia americana (*Pseudotsuga menziesii*).

Nella fascia collinare, oltre alle resinose, comunque più utilizzate nella fascia montana, i popolamenti artificiali sono stati realizzati impiegando soprattutto piante di latifoglie come: aceri, frassini, ciliegi selvatici, noci, cerri e roverelle.

I rimboschimenti sono stati tutti realizzati con fondi pubblici, in larga parte su terreni messi a disposizione da soggetti privati; purtroppo finite le fonti di finanziamento che non hanno più consentito alle Comunità Montane di continuare le operazioni di manutenzione colturale, in particolare ripuliture dalle infestanti e diradamenti, molti rimboschimenti sono stati abbandonati a se stessi finendo in situazioni di grave degrado, non garantendo più quella produzione di legname che avrebbe dovuto portare ad un ritorno economico per i proprietari.

Resta la valenza ecologica ed ambientale dei popolamenti artificiali, in particolare quelli di resinose, che soprattutto nel periodo tardo autunnale ed invernale, quando gli altri boschi perdono le foglie, si presentano alla vista, nel contesto del paesaggio montano, come delle belle e suggestive macchie di verde.

1.2.2.4 Brevi considerazioni finali

Il progressivo e pare oramai inarrestabile abbandono, di molti terreni, che un tempo neanche poi così lontano venivano regolarmente coltivati, sia nella fascia collinare ed ancora di più in quella montana, ha sicuramente contribuito alla rinaturalizzazione di molte aree riportandole alla loro vocazione originaria.

Tutto ciò, se da una parte può aver reso il paesaggio, sotto l'aspetto ambientale, più suggestivo, selvaggio ed incontaminato, dall'altra ha creato una situazione di assoluto degrado con tutte le problematiche che questo comporta, non ultime quelle relative alla stabilità del suolo dal punto di vista idrogeologico, legate anche alla mancata regimazione delle acque.

L'ideale sarebbe raggiungere una sorta di giusto riequilibrio, lasciando spazio all'ambiente naturale ma anche ai terreni agricoli ed alle zone boscate governate e coltivate.

2 La fauna selvatica

2.1 Premessa

La fauna selvatica dell'Appennino Modenese, anche del territorio dei comuni di Montefiorino, Palagano e Prignano s/S, come del resto quella di qualsiasi insieme ambientale, non è un aggregato di specie con areali di distribuzione e popolazioni complessivamente stabili, bensì un'entità globale e dinamica soggetta a continui cambiamenti, eternamente impegnata nella ricerca di un equilibrio, rispetto al quale l'uomo ha svolto e continua a svolgere un ruolo determinante.

L'attuale composizione delle comunità animali di queste zone collinari e montane può essere infatti definita come il risultato dell'azione combinata di numerosi fattori riconducibili in primo luogo al lunghissimo e continuo processo di adattamento di ogni specie alle particolari condizioni climatiche, geomorfologiche ed ecologiche e secondariamente, alle modifiche apportate dagli interventi antropici, cioè alla pesante azione esercitata attraverso la caccia, la persecuzione di alcune specie selvatiche, gli

incendi i disboscamenti, le lavorazioni del terreno, la regimazione delle acque e l'introduzione di specie animali e vegetali estranee al contesto naturale.

L'ultimo mezzo secolo è quello che ha visto le trasformazioni più rapide e radicali, spesso anche in senso positivo per l'ambiente.

La popolazione residente è drasticamente diminuita, con la conseguente notevole riduzione delle attività tradizionali favorendo la ripresa di molte specie animali ma nel contempo riducendo la diversificazione ambientale.

La presenza di vaste zone ormai completamente disabitate ha consentito l'immissione a scopo venatorio di ungulati come il cinghiale, il cervo, il daino e il capriolo portando anche lo spontaneo ritorno del lupo.

Le specie animali più significative del territorio che ci interessa possono essere considerate:

2.2 I piccoli mammiferi dei boschi

Nei boschi di latifoglie e di conifere vivono numerosi piccoli mammiferi attivi soprattutto nelle ore notturne.

Tra essi lo scoiattolo (*Sciurus vulgaris*) costituisce un'eccezione: è infatti diurno, non va in letargo e ricerca il cibo in genere tra le chiome degli alberi ma può scendere anche a terra per raccogliere funghi e germogli che poi porta sugli alberi.

Specie quasi esclusivamente notturne e che vanno in letargo sono invece: il moscardino (*Muscardinus avellanarius*) che frequenta boschi di latifoglie con fitto sottobosco e la cui alimentazione è costituita principalmente da noci e nocciole; il ghio (*Glis glis*) che predilige boschi di latifoglie con alberi maturi tra le cui chiome costruisce i nidi estivi, ricercando invece per il letargo e la riproduzione cavità di alberi e a volte sottotetti di edifici; il quercino (*Eliomys quercinum*) che frequenta tutti i tipi di bosco in cui possa trovare buchi negli alberi, nelle rocce ed anche in manufatti (muretti, edifici ecc.)

Così come molte specie di uccelli questi roditori arboricoli traggono vantaggio o necessitano di anfratti naturali presenti quasi esclusivamente nei castagneti da frutto maturi e in pochi altri alberi di grandi dimensioni; ciò vale anche per varie specie di chiroteri (pipistrelli) forestali che a differenza di quelli che frequentano le grotte (vedi ex miniere di Boccassuolo) si rifugiano durante il giorno negli anfratti degli alberi e vi trascorrono anche il letargo invernale.

Altri piccoli mammiferi dei boschi sono: il toporagno comune e il toporagno nano (*Sorex minutus*) il topo selvatico ed il topo selvatico dal collare giallo (*Apodemus flavicollis*) e l'arvicola rossiccia (*Clethrionomys glareolus*).

2.3 Gli ungulati

Tra tutti i mammiferi del territorio dei comuni di Montefiorino, Palagano e Prignano s/S gli ungulati sono quelli più numerosi e più facilmente visibili ed osservabili per le loro abitudini e per le loro dimensioni.

Attualmente uno degli ungulati più diffusi ed abbondanti nelle montagne e nelle colline delle valli del Dolo del Dragone e del Rossenna è il cinghiale (*Sus scrofa*), progenitore del maiale domestico la cui popolazione attuale deriva da introduzioni (più o meno clandestine) di individui generalmente provenienti dall'Europa centrale, effettuate negli ultimi decenni da diverse associazioni venatorie; questa specie infatti così come il capriolo (*Capreolus capreolus*) ed il cervo (*Cervus elaphus*) si era estinta nel Modenese intorno al XVIII secolo.

I cinghiali sono generalmente gregari e possono formare branchi di dimensioni variabili, costituiti da una o più femmine con la relativa prole; i maschi sono invece solitari ad eccezione del periodo degli accoppiamenti che avvengono nel tardo autunno.

La dieta onnivora costituita prevalentemente da ghiande, castagne, faggioline, bulbi, lombrichi, ma anche da piccoli roditori e nidiacei di uccelli, consente al cinghiale di frequentare qualsiasi tipo di ambiente boscoso dove la sua presenza è chiaramente indicata da orme e pozze fangose in cui ama rotolarsi e soprattutto da ampi scavi effettuati nella lettiera di foglie morte e nella cortice erbosa con frequenti scorribande in orti e campi coltivati con un impatto decisamente negativo sulle attività agricole.

Anche nel nostro territorio il cinghiale ha purtroppo subito un pesante inquinamento genetico, dovuto a pratiche abusive che prevedono incroci tra sottospecie diverse ed ibridazione con le razze domestiche.

Forse, per il momento, meno numeroso del cinghiale ma altrettanto diffuso e comunque in forte crescita ed espansione, è il capriolo, la cui reintroduzione è stata effettuata a partire dagli anni 60 dal Corpo Forestale.

Di modesta mole (mediamente intorno ai 25 – 30 Kg.), si adatta ad un'ampia gamma di ambienti boscosi, prati e pascolati; predilige tuttavia le boscaglie e i boschi con ricco sottobosco dove si nutre di germogli, foglie, frutti e funghi.

Le piccole dimensioni, il mantello rossastro in estate e grigiastro in inverno, la macchia bianca posteriore e le corte corna dei maschi, che cadono a ottobre – novembre per ricrescere nei due - tre mesi successivi, permettono di distinguerlo facilmente da tutti gli altri cervidi.

Sono presenti ed in forte crescita anche: il cervo, il più grande e possente degli ungulati selvatici italiani (90 – 110 kg. le femmine e 160 – 220 Kg. i maschi) ed il daino (*Dama dama*) la cui popolazione odierna deriva per entrambe le specie da individui fuggiti da recinti negli anni ottanta e nel decennio successivo.

Come i cinghiali anche caprioli, cervi e daini risultano particolarmente nocivi e dannosi per l'agricoltura ed in particolare per i boschi cedui oggetto di tagli di utilizzo perché cibandosi dei nuovi germogli e sfregandosi con le corna nella corteccia delle giovani piante, impediscono di fatto la rinnovazione e la futura ricrescita dei boschi stessi.

Tutti gli ungulati ma in particolare il capriolo rappresentano una vera e propria minaccia al traffico stradale per il forte rischio di collisioni con i veicoli a motore, numerosi purtroppo gli incidenti, anche di una certa gravità, uno addirittura mortale a seguito dello scontro di un motociclista, con un capriolo che attraversava la strada, nella zona di Montemolino in comune di Palagano.

Per un approfondimento sui danni provocati dagli ungulati e sul loro prelievo venatorio si rimanda alla parte dedicata alla caccia e alle politiche faunistiche.

2.4 Gli uccelli dei boschi e dei cespuglietti

In tutto il territorio preso in esame, gli uccelli costituiscono la classe animale più facilmente visibile e di cui è frequente udire le varie espressioni vocali e canore.

I boschi i cespuglietti e le radure delle diverse fasce altimetriche ospitano un elevato e diversificato numero di specie.

Per le zone dove domina il faggio e gli uccelli si costruiscono il nido fra il fogliame alcuni dei più diffusi e comuni possono considerarsi: la capinera (*Sylvia atricapilla*), il pettirosso (*Eritthacus rubecula*), il fringuello (*Fringilla coelebs*), lo scricciolo (*Troglodytes troglodytes*), il ciuffolo (*Pyrrhula pyrrhula*); sono meno frequenti il merlo

(*Turdus merula*), il tordo bottaccio (*Turdus philomelos*) e il cuculo (*Cuculus canorus*).

Al di sotto degli 800 – 900 metri di altitudine vi sono estesi castagneti anche con alberi secolari che rappresentano l'ambiente preferito dal picchio verde (*Picus viridis*), dal picchio rosso maggiore (*Dendrocopos major*) ed anche dal raro picchio rosso minore (*Dendrocopos minor*).

Sono qui presenti anche altre specie che per la riproduzione dipendono sia dai buchi scavati dai picchi sia dalle molte nicchie e cavità presenti nei tronchi, fra le quali: la cinciallegra (*Parus major*), la cinciarella (*Parus caeruleus*), la cincia bigia (*Parus palustris*) e il codirosso (*Phoenicurus Phoenicurus*).

Lungo i boschi riparati ed i cespuglietti folti ed umidi che costeggiano i torrenti, si trovano specie

come l'usignolo (*Luscinia megarhynchos*) e il rigogolo (*Oriolus oriolus*) tipiche di tutta la fascia collinare ed anche della pianura.

Risultano anche presenti e nidificanti con certezza quattro specie appartenenti alla famiglia dei corvidi: la gazza (*Gazza pica*), la cornacchia grigia (*Corvus corone cornix*), la ghiandaia (*Garrulus glandarius*) e molto sporadicamente la taccola (*Corvus monedula*).

Il loro comportamento predatorio nei confronti di altri uccelli in particolare, e l'azione dannosa verso le colture agricole, soprattutto il settore della frutticoltura, ne fanno oggetto di piani di limitazione numerica gestiti dalla Provincia di Modena.

2.5 I rapaci

Nel nostro territorio sono osservabili numerosi rapaci soprattutto durante le migrazioni e nel periodo estivo; tuttavia sono relativamente poche le specie che vi nidificano e sono quasi tutte concentrate in prossimità delle strapiombanti pareti rocciose che caratterizzano le ofioliti lungo il corso del torrente Dragone nella zona dei Cinghi di Boccassuolo in comune di Palagano e nella zona del Calvario e di Medola in Comune di Montefiorino.

I rapaci notturni più presenti e significativi sono: l'allocco (*Strix aluco*) molto diffuso e comune, il gufo comune (*Asio otus*), il gufo reale (*Bubo bubo*) di maggiori dimensioni, il barbagianni (*Tyto alba*) e la civetta (*Athene noctua*) che oramai si trovano solo presso gli insediamenti antropici.

L'aquila reale, il rapace più grande e più nobile di tutto l'arco appenninico, viene visto volteggiare, in ogni periodo dell'anno, anche se molto di rado, sul nostro territorio per motivi di caccia legati alla ricerca delle prede preferite.

E' invece da escludere categoricamente che possa anche nidificarvi, la zona di nidificazione è con molte probabilità la vicina Garfagnana.

Il rapace diurno più diffuso in Appennino, a quote intorno ai 500 – 1.000 m.s.l.m. e di conseguenza anche in larga parte del territorio dei 3 comuni interessati dalla stesura del nuovo P.S.C.

, è sicuramente la poiana (*Buteo buteo*) che è facile vedere roteare nel cielo ad una certa altezza sopra boschi e campi aperti come una sagoma piuttosto scura massiccia dalle larghe ali.

La poiana si ciba di lucertole, grossi insetti, uccelli e talvolta leprotti ma soprattutto di piccoli mammiferi e roditori come: arvicole topi e talpe e di conseguenza può ritenersi molto utile per l'agricoltura.

Piuttosto diffuso è anche il falco pecchiaiolo (*Pernis apivonus*) che si alimenta soprattutto di larve e bombi e vespe dette anche "pecche", (da qui deriva il nome) ma anche di altri invertebrati e di piccoli rettili, mammiferi, altri uccelli ed anfibi; la dieta prevalentemente insettivora lo obbliga in autunno a migrare in Africa da dove ritorna in aprile – maggio.

Altre specie presenti sono il falco pellegrino (*Falco peregrinus*), il grillaio (*Falco naumanni*), ed il gheppio (*Falco tinnuncus*) che nidificano su pareti e anfratti rocciosi, molto più raramente e di difficile osservazione sono lo sparviero (*Accipiter nisus*) che nidifica nei boschi di conifere e l'astore (*Accipiter gentilis*), simile allo sparviero ma di maggiori dimensioni.

2.6 I carnivori

Nel territorio in esame sono presenti vari mammiferi predatori quali la donnola (*Mustela nivalis*), la faina (*Martes faina*), la volpe (*Vulpes vulpes*) e il tasso (*Meles meles*), specie diffuse in tutto l'Appennino ed attive principalmente di notte per sfuggire all'uomo loro tradizionale persecutore;

solo la donnola è l'unica che si può osservare con una certa frequenza anche di giorno.

La donnola lunga dai 15 a 30 cm e la faina dalle dimensioni approssimative di un gatto sono quasi elusivamente carnivore e si alimentano di topi arvicole e toporagni e uccelli; la volpe e il tasso possono essere definiti onnivori avendo una

dieta che comprende piccoli mammiferi e lepri ma anche carogne, rane insetti lombrichi, uova, frutta e bacche.

Nei boschi misti di conifere è probabilmente presente la martora (*Martes martes*), una specie molto somigliante alla faina dalla quale si distingue per la macchia sul petto di colore giallo invece che bianco; la martora si muove sia sul terreno che arrampicandosi agilmente sugli alberi per catturare scoiattoli ed altri mammiferi arboricoli, nonché uccelli.

L'introduzione del cinghiale e degli altri ungulati, oltre a specifiche misure di reintroduzione e conservazione delle specie animali e vegetali e degli habitat ai sensi della normativa CEE 43/92, ha sicuramente favorito il ritorno del lupo (*Canis*

lupus) scomparso dall'Appennino settentrionale negli anni 30 e 40.

Il lupo è una specie rigorosamente protetta, sotto l'aspetto venatorio (Priorità di 1° grado), la cui presenza è altamente desiderabile ed auspicabile sia dal punto di vista conservazionistico che da quello ecologico e così come gli altri predatori risulta di fondamentale importanza anche per le specie predate, concorrendo attivamente a mantenere un rapporto di equilibrio tra le popolazioni delle loro prede e le risorse ambientali da esse utilizzate, svolgendo anche un efficace ruolo nell'eliminazione degli individui più deboli e malati.

2.7 Gli anfibi e i rettili

Dal punto di vista ecologico anfibi e rettili costituiscono sia dei formidabili predatori di insetti, i primi, e di micromammiferi, i secondi, sia l'alimento di altri predatori situati a livello superiore nella catena alimentare.

Dal punto di vista conservazionistico in considerazione della loro rapida e diffusa rarefazione sono previste per gran parte delle specie misure di protezione che riguardano i popolamenti animali e gli ambienti vegetali da essi frequentati.

Nei prati umidi, sotto i sassi e i tronchi caduti e nella lettiera di foglie morte dei boschi di faggio, castagno e querce vive l'orbettino (*Anguis fragilis*) – una specie affine a lucertole e ramarri senza arti e simile ad un serpentello – che può arrivare fino a 50 cm. di lunghezza.

Negli stessi ambienti è inoltre presente il rospo comune (*Bufo bufo*), spesso visibile anche di notte lungo le strade soprattutto nei periodi piovosi, nei

laghetti e ristagni d'acqua è presente la rana verde (*Rana esculenta complex*) e sono probabilmente presenti anche la salamandra pezzata (*Salamandra salamandra*) e la salamandrina dagli occhiali (*Salamandrina terdigitata*).

Fra i rettili da segnalare la vipera comune (*Vipera aspis*) caratterizzata dalla pupilla ellittica (allungata verticalmente), il muso squadrato e leggermente incurvato verso l'alto e il corpo relativamente breve e tozzo con la coda corta e il biacco (*Columber viridisflavus*), bel serpente di colore nero e giallo, molto comune che arriva facilmente ad una lunghezza di 150 cm. e caccia in prevalenza lucertole e micromammiferi.

Oltre agli ungulati, vi sono diverse altre specie animali, in particolare uccelli, oggetto di prelievo venatorio, che verranno trattati nella parte riservata alla caccia.

3 La caccia e le politiche faunistiche

3.1 Premessa

Le politiche faunistiche della Provincia di Modena si prefiggono lo scopo di tutelare la flora, la fauna ed altri aspetti e manifestazioni della natura, ma anche di salvaguardare e valorizzare il paesaggio, il patrimonio culturale e storico architettonico, promuovere la ricerca scientifica e l'educazione ambientale.

Il fine ultimo è quello di migliorare il rapporto uomo - natura, per rendere possibile ed armonizzare la necessaria salvaguardia del patrimonio naturale, paesaggistico e storico con le esigenze di sviluppo sociale, economico e culturale delle popolazioni interessate.

3.2 Piano Faunistico Venatorio Provinciale

Il Piano Faunistico Venatorio Provinciale (PFVP) rappresenta lo strumento attraverso il quale la Provincia di Modena definisce le linee di pianificazione e programmazione del territorio per una corretta gestione della fauna selvatica e del prelievo venatorio.

Il PFVP è stato approvato dal Consiglio Provinciale, con propria deliberazione n.23 del 06.02.2008 previo parere favorevole della Regione Emilia – Romagna.

Con il Piano Faunistico Venatorio la Provincia individua gli obiettivi gestionali della politica faunistica, indirizza e pianifica gli interventi gestionali necessari per il raggiungimento di tali obiettivi e provvede all'individuazione dei territori idonei alla destinazione dei diversi istituti faunistici.

I contenuti del Piano Faunistico Provinciale vengono recepiti negli strumenti gestionali dei soggetti che a diverso titolo sono responsabili della gestione faunistica per i territori di propria competenza: Ambiti Territoriali di Caccia, Aziende Venatorie, Zone per l'addestramento e per le gare cinofile, centri privati di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale.

Le linee strategiche del nuovo Piano Faunistico Venatorio della Provincia di Modena, che ha una durata prevista di anni cinque, sono:

- la difesa delle produzioni agricole
- la predisposizione di azioni di tutela verso le specie di interesse conservazionistico.

In base a quanto stabilito dal nuovo Piano Faunistico Venatorio, che tiene conto della carta delle vocazioni faunistiche, delle colture agricole, della presenza e relativo impatto della fauna selvatica sulle colture stesse, tutta la Provincia di Modena è suddivisa in tre comprensori omogenei:

- C 1 territorio di pianura
- C 2 territorio di media collina
- C 3 territorio di montagna

Il territorio del comune di Prignano s/S appartiene interamente al comprensorio C 2, il territorio dei comuni di Montefiorino e Palagano appartiene per il 50% al comprensorio C 2 e per il restante 50% al comprensorio C 3.

3.3 Ambiti Territoriali di Caccia (ATC)

Tutta la provincia è anche divisa in Ambiti Territoriali di Caccia (ATC), in base a quanto disposto dall'art. 10 della Legge Nazionale 11.02.1992 che stabilisce che il territorio agro - silvo – pastorale regionale è destinato per una quota variabile dal 20% al 30% a protezione della fauna, per una percentuale massima del 15% a caccia riservata a gestione privata, mentre il restante territorio agro - silvo – pastorale deve

essere ripartito in Ambiti Territoriali di Caccia di dimensioni sub provinciali.

Ai sensi della Legge Regionale 15.02-1994 n. 8, gli Ambiti Territoriali di Caccia (ATC) sono strutture associative senza scopo di lucro, a cui è affidato lo svolgimento delle attività di gestione faunistica e di organizzazione dell'esercizio venatorio.

Gli Ambiti Territoriali di Caccia prendono il nome della sigla provinciale (MO) seguita da un numero progressivo crescente, secondo la localizzazione geografica di ogni ambito.

I confini degli ATC sono stabiliti dalla Provincia e sono soggetti a conferma o a revisione quinquennale con la stessa cadenza dei piani faunistici venatori provinciali.

La perimetrazione può essere modificata anche nel corso del quinquennio per motivate esigenze gestionali.

Ogni ATC si occupa, tra l'altro, della ricognizione delle risorse ambientali, delle presenze faunistiche e dei prelievi venatori programmati, delle attività necessarie ad evitare danni eccessivi alle produzioni agricole, delle azioni di programmazione ed eventuale limitazione del prelievo venatorio per forme di caccia specifiche.

Gli organi dell'ATC sono il Presidente, il Comitato o Consiglio Direttivo (composto da 20 membri dei quali: 6 rappresentanti delle associazioni agricole, 6 rappresentanti delle associazioni nazionali venatorie, 4 rappresentanti delle associazioni di protezione ambientale riconosciute e 4 rappresentanti della provincia), l'assemblea dei cacciatori, degli agricoltori e degli ambientalisti e il collegio dei revisori.

In base alle modifiche introdotte nel 2007 dalla Legge Regionale, i membri del consiglio non sono più eletti dall'assemblea dei soci ma vengono individuati dalla Provincia sulla base di liste presentate dalle associazioni di categoria più rappresentative.

I rappresentanti della provincia sono nominati sentiti i comuni territorialmente interessati.

Si sono concluse nei primi giorni del mese di marzo 2009 le procedure da parte della Provincia di Modena per la costituzione dei 3 Ambiti Territoriali di Caccia (MO 1 pianura, MO 2 centrale e MO 3 montagna).

Gli ATC modenesi sono dunque tre e dividono il territorio provinciale orizzontalmente seguendo e ricalcando solo parzialmente la perimetrazione dei comprensori: l'ATC MO 1 comprende i comuni dell'area nord (da Carpi a Finale Emilia); l'ATC MO 2 copre la zona centrale (media pianura, collina e parte della montagna, da Soliera a Pavullo n/F; l'ATC MO 3 comprende la restante parte della montagna.

A seguito di questa divisione territoriale il comune di Prignano s/S appartiene interamente all'ATC MO 2, i comuni di Montefiorino e Palagano appartengono interamente all'ATC MO 3.

3.4 Forme di caccia e selvaggina cacciabile

I cacciatori anagraficamente residenti nel nostro territorio e nei rispettivi ATC di appartenenza, prendendo in esame l'anno 2008 sono:

Comune di Montefiorino	ATC MO 3	XXXXX	
Comune di Palagano	ATC MO 3	XXXXX	
Comune di Prignanos/S	ATC MO 2	XXXXX	di cui 114 18 iscritti nell'ATC MO 3

E' dunque possibile, rispettando la priorità legata alla residenza venatoria ed al rapporto cacciatore – territorio che prevede la densità massima di un cacciatore per ogni 18 ettari, essere iscritti, anche in più di un ATC, pagando naturalmente un tesserino di autorizzazione all'esercizio della caccia per ogni singolo ATC.

Le forme di caccia praticate nel territorio dei comuni di Montefiorino, Palagano e Prignano s/S sono sostanzialmente 3:

3.4.1.1 Caccia agli ungulati

Può essere suddivisa in:

- - caccia al cinghiale eseguita da operatori (cacciatori) abilitati da specifico corso (selettori):
- Di tipo collettivo in "braccata" con almeno 40 componenti, per poter presentare ed iscrivere la squadra, che deve essere composta da un minimo di 15 persone, con un massimo di 12 cani al momento della caccia vera propria. E' sicuramente la forma di caccia (di appostamento) al cinghiale più efficace e redditizia in termini di abbattimenti effettuati.
- In "girata" con un minimo di 11 ed un massimo di 22 componenti, per poter presentare ed iscrivere la squadra, che deve essere composta da un minimo di 4 ad un massimo di 10 persone più il capo squadra, con la possibilità di usare un solo cane (limiere) durante la caccia vera propria. E' il tipo di caccia al cinghiale meno impattante e meno efficace come numero di abbattimenti, eseguita nelle zone marginali alle braccate

dove ci sono spazi forestali anche più vicini agli abitati,

- caccia di selezione al capriolo e al daino previo piani di abbattimento rilasciati dalla Provincia di Modena, eseguita da operatori (cacciatori) abilitati da specifico corso (selettori):
- caccia di selezione al capriolo e al daino, nell'ambito di appositi piani controllo, con abbattimenti stabiliti dalla Provincia di Modena, eseguita da operatori (cacciatori) abilitati da specifico corso (selecontrollori).

I piani di abbattimento vengono stabiliti dalla Provincia di Modena, a seguito di censimenti mirati, effettuati in base ai seguenti parametri relativi alla popolazione di ungulati:

- **Densità:** numero di animali per porzione di territorio
- **Dinamica:** indice di accrescimento degli animali in un determinato territorio e in un determinato periodo
- **Struttura:** identificazione della popolazione degli animali per sesso e classi di età

Tutte le aree in cui è consentita la caccia agli ungulati sono divise in distretti che in pratica consistono in porzioni di territorio nell'ambito dell'ATC MO 2 e dell'ATC MO 3, identificati ai sensi della L.R. 1/2008 per la gestione di questa forma di caccia.

Sulla base dei comuni e distretti presi in esame si evidenziano i seguenti dati statistici relativi all'anno 2008:

per la caccia al cinghiale:

COMUNE	ZONA (SQUADRA)	DISTRETTO	SPECIE	TIPO CACCIA	N. ADDETTI	N. PRELIEVI
Montefiorino	Casola Lago	I - ATC MO 3	Cinghiale	Braccata Girata	52	76 Braccata
Montefiorino	Farneta Gusciola	I – ATC MO 3	Cinghiale	Braccata Girata	54	53 Girata
Palagano	Bocassuolo	E – ATC MO 3	Cinghiale	Braccata Girata	55	67 30
Prignano S/S		G – ATC MO 2	Cinghiale	Girata	56	28
tot					217	254

per la caccia di selezione al capriolo e daino:

COMUNE	DISTRETTO	SPECIE	TIPO CACCIA	N. GRUPPI	N. ADDETTI	N. PRELIEVI
Montefiorino	I - ATC MO 3	Capriolo e daino	Selezione	2	42	Non Reperito
Palagano	E – ATC MO 3	Capriolo e daino	Selezione	2	37	Non Reperito
Prignano s/s	G – ATC MO 3	Capriolo e daino	Selezione	5	67	Non Reperito

tot 9 146

dell'animale da abbattere; la caccia al cervo non è per il momento autorizzata.

Tutti i prelievi relativi alle popolazioni di caprioli e daini che come si evince dalla tabella non è stato possibile reperire, vengono realizzati in base ad una fascetta autorizzativa rilasciata a seguito di apposito censimento, che stabilisce sesso ed età

3.4.1.2 Caccia alla selvaggina stanziale

E' la forma di caccia più tradizionale, alla piccola fauna stanziale (un tempo chiamata anche nobile stanziale) eseguita con il cane da ferma o da seguita, caratterizzata da popolazioni che non effettuano mai grandi spostamenti rispetto al territorio in cui sono nate e/o sono state immesse.

Le due specie più significative e oramai quasi esclusive che contraddistinguono questo tipo di caccia sono la lepre (*Lepus europaeus*) ed il fagiano (*Phasianus colchicus*) e a seconda di quale dei due animali viene fatto oggetto di prelievo venatorio, i cacciatori, sono definiti e classificati come lepraioli o pennaioli.

Il fagiano, galliforme di buone dimensioni, il maschio può raggiungere i 1.200 – 1.600 grammi e

la femmina i 900 – 1.200 grammi, originario dell'Asia è stato introdotto dall'uomo in molti paesi dell'Europa occidentale, stanziale è molto legato al territorio in cui vive.

La lepre ha un peso variabile da 2,5 a 6 Kg. , un mantello di colore fulvo grigio scuro, si adatta bene a tutti gli ambienti purchè non siano troppo umidi, predilige comunque le aree coltivate frammiste a cespugliati, ha abitudini notturne e crepuscolari e non si allontana mai troppo dal proprio territorio.

Sia la lepre che il fagiano, sono oggetto di ripopolamenti artificiali da parte degli ATC, attraverso l'acquisto e l'immissione di nuovi capi, provenienti da catture in campo aperto, in riferimento all'anno 2008 si è avuta questa situazione:

per la lepre		n.	
Comune di Montefiorino	ATC MO 3	42	provenienti da catture in Bulgaria
Comune di Palagano	ATC MO 3	58	provenienti da catture in Bulgaria
Comune di Prignano s/S	ATC MO 2	60	provenienti da catture nella pianura Modenese
tot		160	

per il fagiano		n.	
Comune di Montefiorino	ATC MO 3	46	riproduttori – lanciati in primavera
		302	di pronta caccia – lanciati in estate
		348	
Comune di Palagano	ATC MO 3	57	riproduttori – lanciati in primavera
		226	di pronta caccia – lanciati in estate
		283	
Comune di Prignano s/S	ATC MO 2	90	riproduttori – lanciati in primavera
		235	di pronta caccia – lanciati in estate
tot		325	
totale complessivo		956	

Sono specie stanziali presenti sul territorio anche se in modo assolutamente sporadico rispetto ai ceppi originali ed autoctoni la starna (*Perdix Perdix*) e la pernice rossa (*Alectoris rufa*).

Quest'ultima, è stata immessa, nell'estate 2008 dall'ATC MO 2, nel territorio del comune di Prignano s/S con un numero di 239 nuovi esemplari; l'ATC MO 3 ha in previsione un progetto simile, per favorire il ripopolamento della pernice rossa, anche nel territorio dei comuni di Montefiorino e Palagano.

3.4.1.3 Caccia alla selvaggina migratoria

La fauna migratoria si contraddistingue per popolazioni che durante il loro percorso vitale compiono consistenti trasferimenti geografici (anche da un continente all'altro).

Gli spostamenti di questi animali (migrazioni), sono caratterizzati da specifiche periodicità stagionali legate alle disponibilità di cibo ed ai cicli di riproduzione.

Gli animali migratori coprono le grandi distanze che debbono sorbirsi mediante il volo, di conseguenza appartengono tutti alla classe degli uccelli.

Le più importanti e significative specie cacciabili che sorvolano ed attraversano il nostro territorio sono: il colombaccio (*Colomba palumbus*) il cui periodo di passaggio va dal 20 settembre al 20 ottobre; il tordo sassello (*Turdus musicus*), il tordo bottaccio (*Turdus philomelos*) ed il merlo (*Turdus merula*), il cui periodo di passaggio avviene i primi giorni di ottobre; la beccaccia (*Scolopax rusticola*), il cui periodo di passaggio va da ottobre a dicembre all'andata e nella seconda metà di marzo, al ritorno; la cesena o clombella (*Turdus pilaris*), il cui periodo di passaggio avviene con i primi freddi ed infine la tortora selvatica (*streptopelia turtur*) e la quaglia (*coturnix coturnix*) che arrivano nel nostro territorio nel mese di aprile e ripartono dopo avervi nidificato, ai primi temporali estivi, comunque non oltre la seconda metà di agosto.

A differenza della selvaggina stanziale, per la selvaggina migratoria, non sono previsti, per ovvi motivi, ripopolamenti ed immissioni, anche per questo alcune specie sono più a rischio di estinzione.

3.4.1.4 **Danni causati dalla fauna selvatica**

I danni alle colture agricole, ma anche a castagneti da frutto, prati, orti e giardini, provocati dalla fauna selvatica, in particolare ungulati e solo in misura molto minore da altre specie animali quali lepri e corvidi, sono purtroppo all'ordine del giorno e rappresentano un problema di difficile soluzione.

Gli imprenditori agricoli che subiscono danni causati da animali selvatici, nei territori di competenza provinciale, possono segnalare quanto avvenuto e chiedere un risarcimento alla Provincia, sottoscrivendo un apposito modello; qualora i danni si verificano all'interno degli Ambiti Territoriali di Caccia ATC, le domande vanno presentate a quest'ultimo.

Alla Provincia competono, inoltre, i danni causati dalle specie non cacciabili, (ad esempio il cervo) su tutto il territorio Provinciale.

La verifica e la quantificazione del danno, previo accertamento tecnico aziendale, vengono effettuate a seconda delle competenze territoriali da personale incaricato dalla Provincia o dall'ATC.

L'eventuale indennizzo che può anche essere concordato tra le parti, non copre mai interamente l'entità del danno e spesso viene ulteriormente ridotto, in fase di liquidazione, in funzione delle sempre più modeste disponibilità finanziarie degli enti preposti al pagamento.

Solo i conduttori di aziende agricole in regola con la posizione fiscale (partita IVA agricola), possono fare domanda, per accedere alle provvidenze contributive previste per i danni da fauna selvatica, tutti gli altri proprietari terrieri, a diverso titolo, non hanno questa opportunità, anche in presenza di danni, magari di maggiore entità.

Anche le prevenzioni (recinti con filo elettrico) che competono ai cacciatori, su richiesta degli agricoltori, non hanno mai dato l'esito sperato.

La grave situazione venutasi a creare per il notevole ed incontrollato incremento delle popolazioni di ungulati (cinghiali, caprioli e negli ultimi anni soprattutto cervi, specie per altro protetta) che continuano a provocare ingenti danni su tutto il territorio dei comuni di Montefiorino, Palagano e Prignano/S, è oramai ad un punto di rottura.

I conduttori di fondi agricoli ed i proprietari di terreni, sono esasperati da queste continue irruzioni di animali selvatici che pare non debbano avere mai fine e continuano a chiedere con forza una soluzione del problema.

Spesso si creano anche forti tensioni fra agricoltori e cacciatori, accusati dai primi, di non voler ridurre drasticamente il numero degli ungulati (nel caso specifico cinghiali) al solo scopo di non comprometterne la futura riproduzione.

Per tutte queste motivazioni, i sindaci dei comuni facenti parte della Comunità Montana Appennino Modena Ovest, unitamente alle associazioni Agricole territorialmente interessate, hanno richiesto alla Provincia di Modena, un piano di abbattimento straordinario, per le specie in enorme sovrannumero, al fine di ripristinare il corretto rapporto fra animali e territorio, attività agricola e venatoria.

4 La pesca

4.1 Premessa

La Provincia di Modena, con deliberazione di Giunta n. 102 del 22.03.2005 ha regolamentato l'esercizio della pesca nelle acque di sua competenza ai sensi della normativa regionale.

In particolare, l'art. 12 della Legge Regionale 22.02.1993 n. 11 " Tutela e sviluppo della fauna ittica e regolazione della pesca in Emilia Romagna " prevede la possibilità di istituire zone di protezione della fauna ittica nelle quali la pesca e l'attività di disturbo o danneggiamento delle specie ittiche sono vietate; mentre l'art. 13, comma 3),

lettera a) della medesima Legge Regionale 22.02.1993 n. 11, prevede la possibilità di limitare o vietare le attività di pesca e l'uso di attrezzi nonché di istituire zone a regime speciale per le medesime suddette finalità.

Per quanto non specificato nella Delibera di Giunta Provinciale, valgono le norme regionali (L.R. 22.02.1993 n. 11 – Regolamenti Regionali 16.08.1993 n. 29 e 03.04.1998 n. 9).

4.2 Categoria delle acque

Anche in provincia di Modena, tutte le acque in cui si pratica la pesca sono pubbliche e vengono gestite dalla società A.P.A.S. (Associazione Pesca Attività' Subacquee) che dispone di un tecnico ittiologo e due guardia – pesca.

L' A.P.A.S. gestisce tre allevamenti a Fontanaluccia, Fiumalbo e Fanano per la produzione di trote fario che vengono poi immesse nella parte alta della aste principali (torrenti Dolo, Dragone e Rossenna) e consentono l'irradiazione nelle acque, anche a più bassa quota, degli stessi

torrenti che attraversano i comuni di Montefiorino, Palagano e Prignanos/S.

Dal punto di vista della pesca le acque del territorio della provincia di Modena si dividono in:

- Categoria A acque del Fiume PO
- Categoria B acque di pianura
- Categoria C acque di collina e media montagna
- Categoria D acque di alta montagna (acque salmoniche)

In particolare per i comuni che ci interessano:

Comune di Montefiorino	torrenti Dolo e Dragone ed affluenti	Acque di categoria C
Comune di Palagano	torrenti Dolo ed affluenti	Acque di categoria C
	torrente Rossenna zona alta	Acque di categoria D
Comune di Prignanos/S	torrente Rossenna ed affluenti	Acque di categoria C

Nel comune di Prignanos/S ai sensi della deliberazione di Giunta Provinciale n. 102 del 22.03.2005 è stata individuata anche una ZPI (zona di protezione integrale) nel torrente Fossa nella zona di Montebanzone e Braidella.

L'attività della pesca è consentita solo a coloro che sono in possesso di licenza, rilasciata dai comuni di residenza, obbligatoria dall'età di 13 anni per poter pescare in acque pubbliche.

Nei comuni che ci interessano, nell'anno 2008, è stato rilasciato un esiguo numero di licenze di tipo B (Abilitazione all'esercizio della pesca

dilettantistica) a dimostrazione che la pesca stessa e' un attività sportiva o di svago molto meno sentita e praticata della caccia.

Comune di Montefiorino	6
Comune di Palagano	13
Comune di Prignano s /S	11

tot **30**

Per esercitare la pesca nelle zone delle acque di categoria D, è necessario possedere il tesserino di pesca controllata ai salmonidi (tesserino segna catture) rilasciato, a titolo gratuito, dai comuni

territorialmente competenti (quelli che hanno nel loro territorio acque di categoria D).

4.3 Fauna ittica

Le specie ittiche, presenti nel territorio dei comuni di Montefiorino, Palagano e Prignano/S sono: la trota fario (*Salmo trutta morpha fario*) che predilige acque a corrente rapida, fresche limpide e ben ossigenate; il cavedano (*Leuciscus cephalus*) specie gregaria in età giovanile che diventa solitaria in età adulta e vive in acque non troppo rapide limpide e con buona ossigenazione; il vairone (*Leuciscus souffia*) specie gregaria, vive in acque correnti limpide e con fondale sassoso ghiaioso; la lasca (*Chodrostoma toxostoma*) vive nei tratti intermedi dei fiumi con buone portate, acque a corrente vivace limpide e con buona ossigenazione; barbo comune (*Barbus barbus plebejus*) è un pesce di fondo che vive preferibilmente nel tratto medio dei fiumi in acque a correnti e limpide con fondale sassoso – ghiaioso e ricche di ossigeno; barbo canino (*Barbus meridionalis*) specie molto affine al barbo comune ma di dimensioni assai più ridotte e il ghiozzo padano (*Padogobius martensi*) pesce di modeste dimensioni che vive in piccoli branchi in acque limpide.

Da segnalare infine la presenza del gambero di fiume (*Austropotamobius pallipes italicus*) crostaceo che vive in acque piuttosto calde e molto calcaree fino ad un altitudine massima di 750 – 800 m.s.l.m.

L'inquinamento, soprattutto organico, e la scomparsa avvenuta negli ultimi decenni di molti ambienti a lui adatti hanno portato ad una drastica rarefazione del gambero.

E' ancora presente, con piccole popolazioni isolate in pochi torrenti della collina e della bassa montagna, anche nel nostro territorio; è una specie protetta di cui è assolutamente proibita la pesca.